

Anche i più bravi sbagliano

Strafalcioni da Nobel

di **Silvano Fuso**

Carocci Editore, Roma, 2018, pp. 238 (euro 19,00)

Il Nobel è forse l'unico premio così universalmente conosciuto da avere il potere di trasformare personalità note solo agli addetti ai lavori in superstar popolari anche presso il grande pubblico. Eppure, averlo nel proprio palmarès non garantisce di essere immuni da errori grossolani: lo dimostra il fatto che si parli proprio di *Nobel disease*, «sindrome del Nobel», a proposito della singolare tendenza, da parte di molti premiati, a lasciarsi sedurre da idee pseudoscientifiche, diventandone accesi promotori. Si tratta di un fenomeno che spesso ha conseguenze preoccupanti: l'associazione di un premio Nobel a una pratica pseudoscientifica può avere un effetto simile a quello di un testimonial pubblicitario, in questo caso ammantato di particolare autorevolezza. È, per esempio, quello che è accaduto a Luc Montagnier, per i suoi studi (del tutto infondati) sulla memoria dell'acqua, ancor oggi citati dai sostenitori dell'omeopatia come presunta base scientifica della disciplina.

In questo suo ultimo lavoro, il chimico e divulgatore scientifico Silvano Fuso raccoglie diversi casi di *Nobel disease*, che riguardano sia premiati per discipline scientifiche sia due casi di Nobel letterari che hanno deciso di prendere posizione nel campo della scienza, andando incontro a solenni cantonate. Come l'autore mette in rilievo nell'introduzione, è forse proprio questa la radice della sindrome del Nobel: il premio conferisce un'immediata popolarità a chi lo ottiene, che fa sì che il vincitore venga interpellato dai mezzi di comunicazione praticamente su tutto, anche in ambiti molto lontani dalle sue competenze. Le tante manifestazioni di apprezzamento ricevute, che fanno da volano all'autostima, e l'imbarazzo di dichiararsi incompetente in un ambito, possono indurre a rispondere anche su argomenti dei quali si sa poco. È il caso, per esempio, delle strampalate affermazioni di Kary Mullis (ideatore della reazione a catena della polimerasi o PCR, importante tecnica per amplificare tracce di DNA) sull'AIDS, gli alieni e l'astrologia.

Altri casi rivelano, invece, la vicinanza a ideologie nefande, che proietta sinistre ombre sul lavoro di scienziati anche molto famosi, come nel caso dei premi Nobel che hanno aderito al nazismo, mettendo la propria opera al servizio delle sue deliranti tesi. Ne fa parte, per esempio, Konrad Lorenz, considerato tra i fondatori della moderna scienza etologica, di cui sono note alcune raccapriccianti dichiarazioni con cui manifestava il proprio supporto al regime nazista e l'adesione alla sua ideologia razzista e antisemita.

Come sottolinea l'autore nelle conclusioni, la storia dei gravi errori dei premi Nobel punta il dito su un aspetto fondamentale della conoscenza scientifica: il fatto di essere un'opera corale, in cui il culto del singolo e il principio d'autorità non contano nulla. Sebbene il premio Nobel contribuisca a esaltare la persona, è il controllo della comunità scientifica che può smentirne o validarne il lavoro. Nella grande *querelle* che ha tenuto impegnati i mezzi

SILVANO FUSO STRAFALCIONI DA NOBEL

*Storie dei vincitori
del più prestigioso
premio del mondo...
e delle loro più
solenni cantonate*



Carocci editore @ Sfere

di comunicazione qualche tempo fa sul fatto che la scienza possa o non possa definirsi democratica, la riflessione su questo aspetto offre un contributo significativo. E se è vero che un fatto scientifico non può essere deciso a maggioranza, le cantonate dei premi Nobel ci ricordano che per la scienza non conta chi stia facendo un'affermazione, ma quanto siano rigorosi il metodo adottato e le prove che la supportano e se i dati che si offrono alla valutazione della comunità scientifica siano significativi. Non si tratta di una positivistica fiducia nel metodo della revisione tra pari che caratterizza la ricerca scientifica e che è sicuramente perfettibile, come insegna la storia delle frodi scientifiche; ma la focalizzazione sul fatto invece che sulla persona è un importante elemento della democraticità della scienza.

Interessante anche la riflessione che fa da chiusa al discorso: la storia della scienza, a differenza di quello che comunemente si crede, non è una sequela di successi, una marcia senza intoppi verso «le magnifiche sorti e progressive», ma è costellata di errori, che spesso hanno contribuito a chiarire quali strade fossero vicoli ciechi da abbandonare senza remore. E riflettere sugli errori di chi ci ha preceduti può aiutare a non ripeterli.

Anna Rita Longo